

I.

Nevica da pochi minuti, fiocchi pingui si stampano contro la vetrata che affaccia sul giardino dell'ospedale e una luce rossastra illumina i volti dei neonati imporporati. Il giubbotto del padre di Fede è tempestato dei fiocchi portati da fuori e rimasti intrappolati nel velluto, e piú il padre osserva il volto del figlio, piú i fiocchi si assottigliano, fino a sciogliersi al calore del reparto.

Il padre di Fede inclina la testa ora a destra ora a sinistra, come fanno alcuni visitatori dei musei davanti a un quadro, credendo di scoprire il senso nascosto dell'opera d'arte, o meglio, nel caso del padre di Fede, il significato della creatura misteriosa che ha davanti a sé.

A casa, Fede agita la piccola mano destra, schiude le minuscole dita, tutto intorno è immenso, questa grandezza arriva dalla profondità del suo corpo; allunga il braccio sinistro per esplorare il vuoto, ne tocca la consistenza, spalanca gli occhi, focalizza qualcosa che potrebbe somigliare allo stupore e alla paura, ma Fede non può paragonare ciò che prova a un'esperienza precedente.

Strilla, un urlo acuto, privo di passato e segnali premonitori; un urlo privo di gioia o tristezza, presente e impersonale, la cosa piú prossima al silenzio; un urlo prolungato, che accade spontaneo, proviene da un nucleo di luce circondato di buio, il buio che rilascia tempo attraverso il respiro di Fede, stretto dentro una maglia di lana indossata, novant'anni prima, da un bambino ormai morto.

Ma già il secondo strillo casalingo appartiene a una sorta di prova tecnica, al sentirsi gridare, la forma di vita che si prepara al ritmo dei giorni.

Fede è vivo, il suo corpo modifica il vuoto, determina lo spazio, lo spazio diventa il luogo, il luogo è la cucina riscaldata dai tizzoni nel camino. L'urlo trova qualcuno che lo ascolti: la madre di Fede, la zia di Fede, la nonna di Fede.

È il momento della prima poppata dopo il rientro dall'ospedale in cui è nato.

La madre è il prolungamento di Fede, il seno della madre è il seno di Fede, il respiro della madre è il respiro di Fede, il respiro della madre è il tempo.

La madre è felice dell'appartenenza reciproca, che impedisce a Fede di poter dire, ancora, io. Madre e figlio sono un unico blocco compatto, Fede è la parte del meccanismo che reclama cibo, il cibo passa dall'interno-madre all'interno-figlio in modo fluido, caldo, continuo: il meccanismo di scambio si chiama *pappa*.

Fede ascolta suoni, fissa il loro articolarsi sulle labbra della madre. Il mondo si rinnova nella fame, vivere significa mangiare e imparare ad associare i suoni al cibo. Fede volta la testa di pochi gradi alla ricerca del seno, apre la bocca in attesa del cibo. Il cibo è caldo o già freddo, oppure è tiepido, diverso dalle aspettative di caldo o freddo, ecco, in ogni circostanza è possibile esprimere il rammarico, la sofferenza per qualcosa che manca. Il pianto di Fede è soffocato dal seno materno, dal cibo, dal silenzio.

Dopo la poppata, Fede finisce sul fasciatoio e poi nella culla, introdotto all'esperienza di essere solo; agita le mani e i piedi, emette piccoli versi che influenzano il movimento degli arti, il movimento degli arti influenza il respiro e l'intensità dei versi, l'intensità dei versi lo rimanda alla propria solitudine.

La madre scompare per molti minuti, Fede la cerca ma, sazio, si rassegna, si accontenta di se stesso. Vede il mondo da miope nella culla, si concentra sui dettagli a pochi millimetri dal proprio naso, cerca di toccare.

Chissà quando Fede diventa consapevole di essere vivo, quando prova il turbamento di essere quel corpo che respira nello spazio circoscritto.

L'esistenza interiore si forma, all'inizio, in uno stato di disinteresse nel quale tutto è unito, e i giorni sono senza albe e tramonti, e questo è il tempo.

Fede non sa nulla di Pratonovo, la cittadina di montagna in cui è nato e vive; ignora l'origine del nome, la storia del luogo laddove la Val Fiori si apre accogliendo il corso del Rancia, nel punto in cui il torrente assume le sembianze di fiume; Fede ignora cosa sia l'acqua, l'acqua raggrumata in schiuma, e cosa sia il pesce che in quella schiuma sguazza, e cosa sia il masso bagnato, l'argine, il prato, l'erba, il colore verde; Fede ignora dove sia la casa in cui vive, la cucina, il fuoco quasi spento nel camino, e cosa sia il fuoco che ora, dopo l'intervento della nonna, riprende ad ardere illuminando le ombre che le fiamme proiettano sul muro bianco; Fede ignora cosa sia il fumo che, intrappolato nelle pareti del camino, fuoriesce dal comignolo e si disperde mimetizzandosi nell'aria sopra i tetti d'ardesia, prima di ricadere, di depositarsi invisibile sulla neve grigia, neve che era bianca nel giorno in cui Fede è nato.